COMMEDIA INTITOLATA GLI AMORI DI EMIRENA COL SUO FEDELE AMANTE...

Filippo Mori Ubaldini

COMMEDIA

INTITOLATA

GLI AMORI DI EMIRENA

COL SUO FEDELE AMANTE TEMISTOCLE

COMMEDIA
INTITOLATA
GLI AMORI DI EMIRENA
COL SUO FEDELE AMANTE TEMISTOCLE

ATTO I.

SCENA I.

Emirena.

In son rimasta sola! Ma dove sarà il mio caro amante.

Temistocle.

Eccomi o mia cara Emirena, io son quì alla vostra presenza.

Emirena.

Ed io rimango stupefatta ed attonita nel vedervi a me vicino in questa sera.

Temistocle.

Ma il cielo ha voluto così, e così sia. La mia amante dov'è? Ma dov'è andata? è partita e non l'ho veduta! Ma dov'è andata, che forse è partita per Lisbona? Ma chi sa dov'è andato la mia cara amante. Ma ahime infelice! io sono rimasto solo in questo mondo senza poter vedere la mia cara amante.

Ma chi sa dove a quest' ora sarà, forse sola sola. Dunque questa sera non la potrò rivedere? Ahime! sventurato ed afflitto io sono dispiacente di non poterla più rivedere. Ma chi sa se la potrò più rivedere un'altra volta solamente. Che non lo credo che io la possa rivedere in questa sera; ed il cielo fremente, e le stelle presenti, ed i Numi confortatrici. Ma che cosa diranno? Ah! che non potrà più ritornare. Ah! Ah! Ahime infelice, vado via subito, e me ne parto vio anch' io. Addio cari signori, umilissimo servitore e resto consalutarli distintamente tutti quanti in questa sera, addio.

ATTO II.

SCENA II.

Temistocle che parla.

Io sono innamorato solo della mia amante; ed io non la trovo e non so dov' ella sia andata. Ma basta così; il cielo ha voluto che io mi distaccassi da lei, perchè di essa ero già molto innamorato. Ma chi sa se la potrò rivedere. Io non son certo che la possa rivedere. Se il cielo volesse la potrei rivedere. Ma se i Numi fortunatamente fossero somiglianti alle stelle medesime, illuminerebbero quasi tutto il mondo. Ed allora sì, io sarei felice e contento di poterla rivedere, e di doverla amare. Basta che un giorno solamente si ricordasse del suo fedele amante. Che esso solamente l' amava. Ed io desiderava lei solo di po-

terla rivedere. Ma quando sarà quella giornata felice che io la potrò rivedere ed amare per sempre, ed in tutti i momenti di mia vita. Ed allora sarò io contento e felice. Sì lo spero un giorno di essere contento e di poterla vedere. Sì lo bramo e lo desidererò per sempre e per tutto il tempo della mia vita; così il mio cuore lo desidera in questa sera, di essere un giorno ancor io felice e contento, con il rivederla. Ed allora umilmente e devotamente, mi riconfermo. Io pure vostro affezionatissimo e carissimo amante. Che in questa sera sarei qui per poterla rivedere. Ed allora io pure sarei contento e felice di poterla vedere solamente. Ah non mi posso distaccare in questa sera con la mia idea da lei. Ma forse un giorno la rivedrò. Ed allora io pure sarò contento e felice. Ma basta così, e così sia. ecc. ecc.

ATTO III.

SCENA III.

Emirena che non puole trovare il suo amante.

Emirena sola che parla.

Ahimè misera ed infelice! Sventurata io sono in questa sera, che io con le lacrime agli occhi non posso in questa sera rivedere il mio carissimo amante. Che mi aveva promesso lui di volermi amare, ed un giorno ancora sposare. Ed allora sarò felice e contenta di lui solamente, di un giorno felice di poterlo

amare. Ed io allora sarò contenta e felice di lui solo ancora. Basta che mi prometta fedeltà ed amore verso di me. Ahimè! misera infelice io sono in questa sera rimasta sola senza il mio futuro sposo. Che un giorno dovea essere ancor io felice e contenta ancor di lui solamente. Se io lo potesse rivedere un giorno un'ora un minuto solamente per potergli parlare e pronunziare parola ancora una sera solamente verso di lui. Mio caro bene. Io l'amava teneramente con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutto il mio pensiero e con tutta la mia volontà, che io non penso altro che a lui solamente che è il mio futuro sposo. Che dovremo essere un giorno insieme felici tuttedue. Ed io sarò contenta e felice di lui solamente in un giorno si si ancora. Ma basta così! Si o mio caro e fedele amante. Che se ti ricordi della tua cara amante quando ti dissi che ti volevo bene, e che a te solo ho promesso fedeltà, amore, cordialità, rispetto ed obbedienza soprannaturale. Sopra tutto il mio pensiero onesta e sapiente soprannaturale ed animosa di essere io sempre fedele del mio carissimo amante, ed allora sarò contenta e felice di amarlo per sempre e per tutto il tempo di mia vita. Ed allora sarò contenta e felice in questa sera. Ed intanto ringraziando tutti questi signori che in questa sera mi hanno onorato ed ascoltato. Ed intanto facendo un bell' inchian in questa sera, e gli riverisco con tutto il rispetto e con tutta la stima ad ossequiarli distintamente come il mio cuore lo desidera, lo spero e così sia.

ATTO IV.

SCENA IV.

Temistocle che vuole parlare alla sua amante.

Temistocle solo che parla.

Ahimè sventurato ed afflitto, che sono stato per un gran tempo senza la mia carissima futura sposa. Io non trovo l' ora ed il momento di poterla vedere e abbracciare, perchè io sono innamorato di lei solamente ; oramai il mio pensiero è tutto rivolto a lei, cioè alla mia carissima ed amatissima sposa, e che io non trovo l' ora ed il momento di poterla vedere. Ma basta così, verrà quel giorno che saremo felici. Sì lo spero anche io. O mia cara innamorata dove sei. Che io sono rimasto solo. Dunque io solo non voglio più stare, perchè sono un giovane di sapienza, d' intelletto e di moltissima capacità. Dunque lo spero che questi ornatissimi signori, possino conoscere la mia capacità e il mio talento vastissimo che possa onorare in questa sera alla loro presenza, che io voglio in questa sera parlare alla mia futura sposa. Sì lo spero che in questa sera io la possa rivedere. Basta così il mio ragionamento che io la voglio vedere, e la voglio abbracciare.

SCENA V.

Temistocle ed Emirena.

Emirena.

Si o mio caro amante, eccomi alla tua presenza, e che da molto tempo desideravo di vederti, e di poterti favellare con espressioni di amore, e farti conoscere che ti amo.

Temistocle.

Si o mia cara Emirena, non trovavo l'ora ed il momento di poterti abbracciare. Ma quando sarà quel giorno felice che ci dovremo sposare. Allora noi saremo felici e contenti ambidue insieme.

Emirena.

Si o mio caro amante spero che quel dì verrà presto, e ci farà assai contenti.

Temistocle.

Ma dunque, dimmi o mia cara amante quando ci si dovrà sposare. Che io non trovo l'ora ed il momento di dovere stare insieme, in pace e carità. Ti avverto o mia cara di non parlare con altri, solo che a me. Per pochi istanti ti abbandono, e vado via.

ATTO V.

SCENA VI.

Emirena sola.

Io mi trovo in questa sera sola senza il mi carissimo ed amatissimo amante, e non trovo l'ora e il

momento di sposarlo. Niente mi ha detto dove sia andato, ma io però dubito che sia a navigare per portarsi nell' Indie. Eccomi in questa sera sola e desolata, senza ricevere un conforto dal mio caro bene. Speriamo che presto faccia ritorno a me, e che diveniamo sposi, felici e contenti in questo mondo per tutto il tempo di nostra vita. Ma il destino ha voluto che in questa sera mi trovassi sola in questa città e senza il mio caro ed amabilissimo mante del cuore. Io non trovo in questa sera dove rivolgermi, non conosco altra persona che lui mio caro bene ed amato amante. Sì lo spero di poterlo rivedere assai presto. Sì verrà quel giorno felice che noi saremo contenti ambidue insieme. Sì lo spero ancora io di poterlo rivedere con il più perfetto amore e con il dovuto rispetto verso di lui. O mio caro amante. Sì verrà da me a parlarmi di quello che ha fatto nel suo viaggio, se gli è andata bene o male, per adesso io non lo so. Sì speriamo che vada tutto bene, e che ritorni presto. Che io gli possa parlare, e in seguito amarlo per sempre e per tutto il tempo di mia vita, come lo spero e come lo desidero sì ancora io solamente di poterlo rivedere. Infintanto che non sarà per ritornare dal suo viaggio, non lo potrò rivedere. Ed io rimango sola ed afflitta in questa sera, perchè non lo vedo tornare. Io con le lacrime agli occhi mi trovo sola e scontenta. Ma che cosa io debba fare per poterlo già vedere che sarei contenta di potergli parlare una parola sola. Sì, sì, verrà lo spero, e come desidero che voglia venire presto a rivedermi, sì lo spero, e così sia.

ATTO VI.

SCENA VII.

L'Amante che ritorna dal viaggio.

Temistocle.

Io vengo dal mio viaggio, e per grazia del cielo mi è andata sempre bene. Sì ho navigato felicemente. Ma sempre col mio pensiero rivolto a te mia carissima amante, e non vedevo il momento di esserti appresso. Io la lasciai qui, e non la vedo. Sta è forse lei!

SCENA VIII

Emirena.

Mio caro amante sei tornato, stai bene di salute? Sì io ti vedo di ottima salute. Ma non trovavo l' ora ed il momento felice per rivederti.

Temistocle.

Ed io non trovavo l' ora ed il momento felice di poterti amare. Sì verrà quel giorno felice che ci potremo amare, sì lo spero anche io.

Emirena.

Ed io cosa dovrò dire che dopo tante lacrime e tanti sospiri che mi hai fatto fare in questo tuo viaggio, che non trovavo l' ora ed il momento di poterti rivedere. Ma il cielo ha voluto così, così sia. Benedetto il mio pensiero, che non penso altro che a te. E te che cosa ne puoi dire della mia persona?

Temistocle.

Io non ne posso dire nulla, altro che bene, e che sei una ragazza di garbo, e che vuoi bene a tutti, fuori che a me solamente. Ma puoi io non son nel tuo cuore per sapere come possa essere. Sicchè non so se mi vuoi bene. Dunque quando me lo dimostrerai allora ci crederò. Ma per ora non ci credo alle tue lacrime, perchè son false e lusinghiere, si sa le donne come pensano, che non si ricordano del suo vero e caro amante e futuro sposo. Come spero di essere un giorno felice con te per tutto il tempo di mia vita. Lo desidero, lo bramo con tutto il mio cuore in questa sera, mi dichiaro alla tua presenza di essere innamorato solamente di te mia caro bene. E come pure credo di essere un giorno insieme felici e contenti ambedue insieme ancora. Come il mio cuore lo spera. E lo desidero veramente con tutto il mio pensiero e con tutta la mia volontà. E insieme con la mia futura sposa accanto insieme ancora. Che io possa desiderare altro che lei, come lo spero e lo desidero ancora. Ed intanto riverisco tutti questi signori in questa sera. E gli facciamo tuttidue, umilissima e devotissima riverenza. E così sia.

Io Filippo Mori-Ubaldini Scrittore

ATTO UNICO.

SCENA UNICA.

Il Ciabattino ed il Padrone.

Padrone.

Che fate voi o galantuomo di mestiere?

Ciabattino.

Il ciabattino, e più presto che così non posso fare.

Padrone.

Ma il vostro mestiere non mi piace.

Ciabattino.

Se non gli piace a lei, piace a me.

Padrone.

Ma che superbia è codesta?

Ciabattino.

È, ma la superbia io la posso fare.

Padrone.

Perchè la potete fare?

Ciabattino.

Perché sto bene.

Padrone.

Perchè state bene?

Ciabattina.

Perchè lavoro e campo.

Padrone.

Perchè lavorate e campate?

Ciabattino.

Perchè ho molto lavoro.

Padrone.
Perchè avete molto lavoro?
Ciabattino.
Perchè ho molti avventori.
Padrone.
Ma perchè avete molti avventori?
Ciabattino.
Perchè me li sono procacciati.
Padrone.
O bene, dunque voi siete industrioso?
Ciabattino.
E l' industria piace a tutti.
Padrone.
O bene! ci ho molto piacere.
Ciabattino.
Ma senta signor padrone: mi ha seccato.
Padrone.
Ma perchè vi ho seccato?
Ciabattino.
Ma senta signor padrone non gli posso dire altro.
Padrone.
Perchè non mi potete dire altro?
Ciabattino.
Perchè mi sono seccato.
Padrone..
Davvero?
Ciabattino.
Davvero, davvero, davvero.
Padrone.
Sentite o ciabattino, io poi non ci credo punto di

quello che voi dite. Perchè non sapeto quello che voi vi dite.

Ciabattino.

Altro se so quello che mi dico. La sensi signor padrone, lei mi canzona.

Padrone.

Seatite galantuomo, io non canzono nessuno.

Ciabattino.

Davvero signor padrone? Si sì io lo credo. Ma la seata signor padrone la signora la chiama. Sì davvero, la chiamava, e lei non ci crede, e dice di no, ma io dico di sì, perchè è vero, è fortemeate inaamorata, e non puole stare se non lo ha presso di sè.

Padrone.

Ma che dite o ciabattino della mia amante.

Ciabattino.

Ma io ne dico bene.

Padrone.

Non importa che neppure ne parlate.

Ciabattino.

Io non ne parlerò più.

Padrone.

Duaque non ne parlate più.

Ciabattino.

Ma iusomma quando la sposerete?

Padrone.

Io la sposo presto, e subito.

Ciabattino.

Ma subito subito?

Padrone.

Sì subito, stasera si faranno le nozze dello sposalizio con la mia cara amante, ed allora saremo contenti e felici in questa sera sì davvero. Ed allora potremo dire di essere stasera stati sposi insieme. E con tutto il rispetto di questi V. S. Illustrissimi e Reverendissimi Signori Ornatissimi, noi tutti siamo in questa sera a riverirli distintamente tutti quanti alla loro pregiatissima presenza. E di essere costanti in amore tutti e due insieme ancora. E che è di tutto in questa sera noi possiamo dire. Ed intanto gli facciamo umilissimo e devotissima riverenza, e così sia.

Io Filippo Mori-Ubaldini scrittore.

SCHERZO POETICO

Intitolato sopra Una Farfalla che va a cercare una sua bellissima amante.

O mia bellissima farfalla
Che tante volte mi parve quella
E nel medesimo tempo era ella
Ed essa svolazzando con quella.....
O bella o bellissima farfolla
Ed essa appassionata, essa ancora
Gli andava dietro nel tempo allora
E giravono per le campagne ancora.
Con le sue fide compagne allora
E nel medesimo tempo ancoro

Ritornavano indietro allora
Per cercare le sue fide compagne.
E per andargli dietro per le campagne
E nel medesimo tempo amare elle
Ed ancora contentare quelle
E nel tempo volere bene ad elle.
Sì adunque l' evviva si farà
E ancor le mani si batterà
E nel medesimo tempo si amerà.
E alla fine del mondo ancora
Se ne morranno tutte ancora
E se ne anderanno presto allora.

LE CICALE CHE FANNO IL CHIASSO

Evviva le Cicale e i Cicalini,
Che fanno il chiasso negli stanzini.
E sono belli brutti e bellini,
E se ne stanno dai contadini.
Per mangiare e bere ancora,
Per cantare tutte quante allora.
E per ascoltare chi passa ancora,
Evviva dunque le cicale allora.

SONETTO SOPRA GLI SPOSI

Sono arrivato già in questo giorno
Ove ho conoscinta la mia sposa,
Ove il mio bene dove si riposa,
Ed insieme sn una bella rosa.

Con occhio celeste e vermiglio
Senza potere scansare il periglio,

Per sorte guardava il suo ciglio
Per conforto e contento io voglio.

Di essere costante e felice io soglio
Di vincere ancora il mio orgoglio,
E nel medesimo tempo io lo rivoglio.

Con volto ilare e ancor grazioso
Vieni caro ed amato mio sposo,
Che in braccio a voi io già riposo.

SONETTO SOPRA L' ITALIA LIBERA

Avendo conosciuto che da tutti ho già
Che l' Italia libera e liberata o là
E da tutte le nazioni rispettata sarà
E da tutti sarà applaudita e approvato allora.....
Con rispetto ed obbedienza sarà ancora
Riverita ed obbedita dai popoli allora
E nel medesimo tempo acclamata sarà
E da Vittorio Emanuelle liberata sarà.....
E da tutti con coraggio liberata
E nel medesimo tempo laureata
Ed insieme ancora sarà sollevata.
E da tutti con coraggio e sollievo ancora
E dai popoli cristiani ajutata sarà
E da tutti i reguanti gli sarà fatto l'evviva ancora.

SONETTO SOPRA LA FESTA DEL DANTE

Evviva evviva si farà tutti ancora
All' illustre Dante in questo giorno allora
In sì fausto giorno tutti noi si farà
Ed insieme noi ancora italiani ci si amerà.....

In sì giorno delizioso sì sì ancora
Con sì grandiosa pompa festeggiato
E dell' illustre poeta sì amato
E nel medesimo tempo da noi acclamato.....
Con sì voragine di cose di cose pure
In sì grandiosa vittoria ovale
E da lui medesimo si fè provare.....
Quando nel mondo se ne stava tranquillo
E lui medesimo scansava il pericolo
Per essere contento osservavano il suo ciglio.

IL CANTO DELLA DIVA

Oppure le tre Dee con il suo amante Pilade fedele.

O mia casta Diva sposa
Ove il bene riposa
Deh! giungi o mia rosa
Ed intanto o mia bella sposa.....
Deh! giungi al mio sen
Con volto pallido Iren
Ed intanto cambieren
In un bel lieto sen.....
Sì con aspro e lieto rio
Di una bell' alma anche io
E nel medesimo tempo io.....
E un' alma trionferà ancora
E nel medesimo tempo allora
Con brillante pompa ancora
Se ne starà essa ancora
Lieta e contento allora

Con sì aspra e lieta pena.....
Il suo amante sì amava
E ancora essa ancor desiderava
E nel medesimo tempo ora.....
Col volto ilare e grazioso
Vieni caro ed amato sposo
Sì con te io riposo.....

LE CICALE IN CONVENTO

Con la Madre Badessa.

Signora madre badessa
Le cicale sono entrate in convento,
Siccome la notte tira vento
Fà bisogno riguardarsi
Che non entrino dentro i letti
Per paura dei nostri concerti
Fintanto ci conservi i petti
E ci fanno dormire contenti
Sì adunque evviva
Tutti quanti si rida
Che in convento ci si fida
Se ci viene qualcheduno
Si rida a uno a uno,
Benchè sia di notte e bruno
Sì adunque fatto
Giorno bene intanto
Ecco le cicale che
Entrano in convento
Ecco la madre badessa con le sue suore

Che gli entrano dentro
Ma belle e bellissime ·
O che care figliole illustrissime
Dunque fa bisogno
Riverire le signorissime
Purchè siano altissime
E nel medesimo tempo cordialissime
Dunque signori mi diranno
Se gli ho fatti ridere o se rideranno
Ma fin qui non gli ho potuto far danno
Ed intanto augurendoli il buon capo d' anno.
E son sicuro di non avergli potuto far danno
E allora si dirà arrivederli a quest'altro anno.

DI UN GIOVANE FORTEMENTE INNAMORATO

Della sua bella e fida amante.

O mia bella innamorata ·
Che fai sì spietato
E fortemente amata
Da un bel giovane ancora,
Ed in quell' istante ancora
Con un bel volto di aurora
Andava a cerearla
E nel medesimo tempo amarla.
Ed esso ancor gli parlava,
E nel medesimo tempo l' amava
Ed esso appassionato la cercava,
E quando l' aveva trovata l' amava.
Ed essa gli diceva, o mio bello vieni quà,
Che ti voglio amare o là

Dunque ti fai desiderare ?
Nò non mi fo desiderare
Purchè un giorno ti possa amare.
Ma quando ci si amerà?
Ed il nostro cuore di si donerà?

SONETTO

Sopra la Guardia Nazionale.

Evviva si farà alla guardia naziona
E nel medesimo tempo ancora esisterà
E con tutti gli uomini si trotterà
E dai lontani e dai vicini si amerà.
Sì adunque si desidererà e si bramerà
E nel medesimo tempo non si odierà
E da tutti riverita ed ajutata sarà
E da tutti i popoli acclamata sarà.
E da Vittorio Emanuelle rispettata ancora
E da tutti i cristiani onorata sarà
E da tutti ancora non si riputerà.
E nel medesimo tempo si bramerà
E da molti con coraggio si ajnterà
E da tutte le nazioni gli sarà fatto l' evviva.

SONETTO

Di ringraziamento per la Società dei Signori.

O carissimi signori vi ringraziamo
Del tanto merito noi ci abbusiamo
Ed il cuore degnissimo noi si ci abbiamo
E nello stesso tempo noi ci abitiamo.

E noi saremo felici non invano
E nel potere passare ancora da Ugniano
Per riverire tutti i signori ancora
E fare a tutti il baciamano allora.
Ed allora insieme tutti rideranno
Ed ancora tutti quanti salteranno
Ed i medesimi si ancora canteranno.
E tutti quanti saranno contenti ancora
Di vivere tranquilli nello stesso tempo allora
E di fare l' evviva a tutti i signori ancora.

Sopra la neve che casca alla montagna.

Oh se tu sapessi
Oh che cuccagna
Oh la vedi cascare
Sen vanno tutte le genti allo spedale.
Ma ricordati che fu
Nel carnerale.
Badate cari amici
Non potete biasimare.
Che il freddo verrà presto
Anche avanti il carnevale.
E allora che direte
Si potrà star male.
E allora non l' andiamo a cercare
Che si starà meglio all' alveare.

Io Filippo Mori-Ubaldini Scrittore

Prezzo Centesimi Cinquanta

Firenze 1866 — Tip Birindelli



